

Sortite terroristiche anche nella notte di Capodanno

Pauroso attentato a un palazzo di uffici al centro di Carrara

Nessun ferito ma molti danni - Per ora nessuno l'ha rivendicato - Incendiate due sezioni (PCI e DC) a Bologna - Falso allarme blocca la Roma-Napoli

CARRARA - Un ordigno ad alto potenziale è stato fatto esplodere, causando molti danni, all'ingresso di un palazzo nella centralissima via Cavour, all'angolo con via Roma. L'esplosione è avvenuta intorno alle 5, quando le strade erano ancora animate dal rientro di quanti avevano festeggiato fuori casa il Capodanno. Nell'attentato sono andati distrutti i vetri delle abitazioni circostanti e di alcuni uffici, tra cui le vetrine della succursale della Banca Commerciale Italiana (dal lato della strada) e le vetrine di un grande magazzino. Danneggiate anche due

vetture in sosta, mentre non si lamentano feriti. L'obiettivo degli attentatori rimane, per il momento, un mistero; il palazzo preso di mira ospita, tra l'altro, la redazione cittadina de «Il Tirreno», le sedi del PLI, del PRI, l'Associazione commercianti e alcune agenzie di assicurazione. BOLOGNA - Due attentati incendiari, uno poco prima, l'altro poco dopo la mezzanotte hanno colpito due sedi politiche bolognesi: la sezione del PCI in via Pacchioni e quella della DC in via Vincenzi, dall'altra parte della città. Il fuoco è stato appiccato con

ordigni rudimentali e non ha prodotto molti danni. La mattina la solita telefonata a un'agenzia di stampa ha rivendicato gli incendi alle «squadre armate comuniste» che hanno così inteso dare - sono le parole testuali - «il buon anno alla DC e al PCI». SANREMO - Continuano gli attentati alle agenzie immobiliari della riviera: dopo quello ad Alassio che ha colpito l'agenzia «Mureto», l'altra notte un ordigno esplosivo ha danneggiato la sede sanremese della «Gabbetti» al corso, provocando disastri per i vicini. La serranda dell'agenzia che si affaccia sul Corso

A caccia di armi irrompono nell'ex forte militare

Sequestrata la famiglia del maresciallo che vi abitava - Ma da mesi l'arsenale non c'era

VERONA - Un commando di tre terroristi armati ha fatto irruzione nella notte scorsa nell'ex forte militare di Azzano, situato in strada La Rizza, a Verona, arditamente fino a sei mesi fa a deposito di armi e munizioni. I tre sono stati sorpresi dall'assegnario del Forte, il maresciallo d'artiglieria Filippo Cantore di 45 anni di Palaganuello (Taranto) il quale vive con la moglie, Grazia Martino di 37 anni, e i tre figli: Carmelo di 14, Michele di 12 e Beatrice di 11, oltre alla suocera, Beatrice D'Oghiaia di 66 anni. Il sotufficiale è stato sopraffatto dai tre, che lo hanno legato «a grappolo» assieme ai componenti della sua famiglia. La signora Martino ha implorato uno degli aggressori a non mettere il cerchio alla madre, che è gravemente malata di cuore. Uno dei banditi - come poi è stato riferito ai carabinieri - ha allora detto «signora non abbia paura, noi siamo dei militari e vogliamo soltanto le armi». Dopodiché al maresciallo Cantore i terroristi hanno chiesto, minacciandolo di morte, dove si trovavano le armi. Una volta spiegati che dall'ex forte erano state trasferite sei mesi fa munizioni ed armi, i tre si sono allontanati.

Sempre senza nome i corpi dei 4 assassinati

La pista della droga nel delitto al Circeo

L'inchiesta spostata in Piemonte dove forse abitava la ragazza - Accertamenti anche nella base USA a Gaeta

Dal nostro inviato TERRACINA - Si spostano al nord, nelle province di Novara e di Verelli, le indagini sull'assassinio dei quattro giovani trovati semicarbonizzati, giovedì sera, nella vecchia cava di pietra sulle pendici dei monti Lepini, a quattro chilometri da Terracina. La pista che viene seguita è labile ma gli investigatori non nascondono un certo ottimismo. Come è noto una delle quattro vittime, la ragazza, aveva indossato un frammento di scarpa e nella tasca sono stati trovati alcuni gettoni - tre o quattro - sembra - del tipo usato per le macchinette che distribuiscono automaticamente il caffè. Su uno di quei gettoni era stampigliato il numero «018» e aveva il prefisso telefonico di numerose località della zona del Piemonte al confine tra le province di Novara e Verelli. Ma intanto si attende l'autopsia sui quattro corpi che sabato mattina come è noto sono stati trasferiti dall'obitorio del cimitero di Terracina all'Istituto di medicina legale di Roma. L'autopsia dovrà rispondere ad interrogativi precisi: primo, quando e come i quattro sono stati assassinati, se è vero, per esempio, che sono stati strangolati, come farebbero pensare i lacci che ognuno di loro aveva ancora al collo al momento del ritrovamento; ancora, se hanno ingerito sostanze stupefacenti e questo al fine di seguire con più convinzione (o invece scartare del tutto) l'ipotesi di un festino a base di droga finito tragicamente; infine, se è vero, come aveva lasciato credere il primo preliminare esame delle salme, che la giovane donna era incinta. Anche gli accertamenti sull'Alfa 1750 targata MI e trovata venerdì sera a due chilometri dalla cava non vengono tralasciati. È stato stabilito che l'auto apparteneva a un rivenditore di Milano che proprio qualche tempo fa l'aveva ceduta ad un amico. Non si sa fino a che punto la pista dell'Alfa 1750 può essere utile all'indagine. Secondo moltissime testimonianze, infatti, la macchina si trovava a S. Sabotino, circa un mese, molto tempo prima cioè del giorno in cui presumibilmente è avvenuto l'eccidio. C'è poi da tener presente che molto difficilmente assassini così «avveduti» da far scomparire ogni traccia (a punto che alle vittime hanno tolto sia le scarpe che qualsiasi oggetto utile alla identificazione) avrebbero potuto compiere l'errore materiale di lasciare nella zona quella macchina.

Nuovi «no» alla ipotesi di scarcerare Walter Reder

BOLOGNA - Ferma presa di posizione dell'amministrazione provinciale di Bologna contro i tentativi di ridare in libertà a Walter Reder, il presidente della giunta della Provincia, Ghino Rimondini, ha telegrafato al ministro della Difesa Ruffini sollecitandolo a intervenire perché il responsabile della strage di Marzabotto non sia scarcerato. Rimondini ha inviato inoltre una lettera di solidarietà e appoggio alla popolazione di Marzabotto. Il tentativo di scarcerare Reder - è detto tra l'altro nella lettera indirizzata al sindaco della città marzabottina - deve essere respinto non per ragioni di vendetta, ma per ragioni di giustizia. Da parte sua la Federazione giovanile ebraica d'Italia, riunita in congresso ad Aosta, ha invitato il governo italiano ad assumere una posizione di estrema fermezza di fronte alle richieste di scarcerazione per il criminale nazista Reder, «affinché non si ripetano gli atteggiamenti di colpevole debolezza già verificatisi in occasione della fuga di Kappler».

Che cosa è cambiato nella malavita milanese

Quando uccidere rischia di diventare «normale»

Tra i molti omicidi dell'anno passato due casi emblematici: ad assassinare sono stati dei «bravi ragazzi» - Accanto alla criminalità organizzata, i balordi di buona famiglia

Dalla nostra redazione MILANO - Se c'è una agghiacciante immagine da collocare sulla copertina di un album dedicato alla delinquenza milanese nel '78 dovrebbe essere quella di Palmiro Linati, impiegato delle assicurazioni, disteso morente la sera del 14 ottobre ai margini della parte estrema di tempo Fulvio Testi, periferia nord di Milano, dove la città si confonde con Sesto San Giovanni. Quella sera, come tante altre, era uscito di casa per incontrarsi con altri omosessuali in quei prati incolti che le case e le fabbriche hanno risparmiato. Era con altri due uomini quando venne aggredito da quattro giovanissimi che volevano rapinarlo. Reagi, venne colpito a calci e a pugni. Morì poco dopo essere stato accompagnato in ospedale da un automobilista di passaggio. I suoi assassini fuggirono con un «bottino» di poco più di diecimila lire a testa.

Gianfranco Tocchio. Quattro assassinati nella guerra tra bande. Pare che dietro la ferrea esecuzione - si siano due altri morti, uccisi dai quattro perché avevano tentato di sguagliarsi con il mezzo miliardo pagato per il riscatto di un sequestrato in Brianza. Per ritorsione la strage, un mese dopo, quattro morti lasciati sulla brina di un prato come tragica macabra «lezione», anello di una lotta spietata fra clan. Ci sono anche le immagini di altri tre uomini «giustiziati» in città nella notte tra il 1. e il 2 dicembre: Domenico Bornazzini, Carlo Lombardi, Pier Antonio Magri assassinati a colpi di lupara sotto l'abitazione di uno di loro. Biografie scarse, un detective privato, uno sbandato, un tappezziere. Tutti tragicamente emersi dall'anonimato, per una fine tragica, carica di interrogativi: spiate, racket, droga?

Quando li arrestarono si scoprì che due di essi erano minorenni, che tutti avevano un lavoro, che nella loro vita non c'era nulla di quanto rientra negli schemi delle «esistenze bruciate». Rimpicciavano il loro tempo libero di innocenti gode sui fini e spendevano i soldi rapinati agli omosessuali in pizzeria e al luna park. Figure di «bravi ragazzi» che avevano deciso di dedicarsi all'aberrante «sport» della caccia all'omosessuale. Lo stesso praticato con uguale ferocia da altri sette giovanissimi rimasti poco dopo, età tra i sedici e diciannove anni, lavoro sicuro, stipendio dalle 300 alle 400 mila lire, famiglie per bene.

Certo. In questo ipotetico album ci sono altre terribili immagini. Quelle di quattro giovani trovati uccisi in un prato alla periferia di Desio la mattina del 24 novembre, crivellati di colpi: Giovanni Petrone, suo fratello Carlo, il cugino Giovanni Petrone, e



Giovane trovato ucciso alla periferia di Milano: «punizione» della mala?

MILANO - Sul piano della cronaca nera il 1978, a Milano, è finito male. Gian Giuseppe Locci, un giovane di 18 anni, milanese, è stato trovato la mattina del 31 crivellato di colpi di pistola in una stradina dell'estrema periferia. Il corpo del giovane presenta quattro ferite d'arma da fuoco di piccolo calibro al torace, due alla testa ed altre all'addome. Gli assassini hanno sparato per uccidere. Sulla vita e la personalità di Giuseppe Locci non c'è molto da dire. Il giovane, incensurato, viveva in un modesto appartamento di via Mar Jonio, con il padre e due sorelle. Le sue condizioni di salute (soffriva di frequenti crisi epilettiche ed era mentalmente un immaturo) non gli consentivano di lavorare né di studiare. Verso le 9,30 di venerdì scorso, era uscito di casa dicendo: «vado a farmi una pizza». Nessuno, tranne il suo assassino, l'ha più rivisto. Non è da escludere che Giuseppe Locci sia stato eliminato dal protettore di una prostituta disturbata dal giovane.

A Casal del Marmo la festa è una cella con il presepe

ROMA - Il presepe, l'unico che c'è, è in una cella della prima palazzina. Sta lì da una settimana: l'ha portato, il giorno di Natale, il padre di un ragazzo di quindici anni. A Casal del Marmo, il carcere minorile di Roma, quello abitato fino a qualche giorno fa da Marco Caruso, il ragazzo che partecipa all'ultimo «caso» giuridico del 1978, è l'unico segno di una festa insieme ad un modesto abete addobbato proprio di fronte alle inferriate dietro alle quali si accalcano i ragazzi «estranzi» che, tra queste mura passeranno la «buona fine» e il «buon principio». Natale e Capodanno, qui dentro, si trascinano in una noia che schiaccia e impigrisce: una partita a biliardo, una telefonata a casa, l'attesa del colloquio settimanale un po' più ansiosa di sempre, laboratori chiusi, animatori in vacanza, una tombolata, quasi si fosse in

famiglia, e alle 10 tutti a letto: così i sessanta ragazzi della palazzina del complesso di Casal del Marmo hanno passato il loro Natale: «Certo è brutto, uno vorrebbe stare a casa con i parenti... Che magari non vede mai, ma come si fa, almeno a Capodanno... E invece stiamo qui». C'è chi è entrato per uno scippo: i soldi gli servono per il «buco» quotidiano come quel ragazzo, che disse agli educatori del carcere «Dei miei non me ne frega niente; basta che m'ero colà stringo, una pe' braccia...»; anche lui si chiama Marco ed ha quindici anni. Di lui, ora, non si sa più niente. È uscito da poco sperando di non tornare. A meno che, come è successo spesso, prima o poi non si rifuocli tiro e chieda proprio a chi in carcere gli è stato vicino, gli ha parlato, lo ha ascoltato quando più aveva bisogno di

contare di sé, di dargli ancora un mano. «E' la spia del vuoto spaventoso che attende questi ragazzi al di là di quel cancello», dice Roberto Ricci, educatore del carcere. «C'è anche chi è dentro per violenza carnale: sedici anni, piccolo, biondo, un'aria un po' impettita, un cin nervoso che gli fa strizzare in continuazione gli occhi. È uno dei pochi studenti». «Ci hanno beccato perché lei ha denunciato il fatto. Ma non era una violenza, era così... un gioco. Si era, vanto in cinque ma lei ci stava. E io ho beccato proprio un giudice femminista e comunista. M'è andata peggio male...». Il colloquio con il cronista è un diviso nella giornata monotona che si passa in carcere: «Ci svegliamo alle otto e mezza e c'è una faticaccia perché fuori siamo abituati a fare tardi la sera e a svegliarci tardi la mat-

gazine di carta sono sui letti di tutti. Poi le moto, gli attori, gli eroi dei fumetti. Un solo pensiero fisso, ed è naturale, quello di uscire: «Sole, le feste, uno ci pensa anche di più. Ti immagina? Fare Natale a casa è tutta un'altra cosa». Mentre si parla («la violenza? Qui è come fuori, botte scazzolate, gente che fa il "boss". E' naturale...»). E' l'avvocato che ti succhia il sangue. Il mio voto è due milioni per farmi uscire. Li metterò insieme mio padre, che ne so come fa, è manovale...») per uno di questi ragazzi arriva la «gran notizia». Il telefono della stanzetta squilla ed è il direttore del carcere che annuncia la libertà prorogata: «L'hai avuta, potrà stare a fine anno con i suoi. Ma non ci crede. Continua tranquillo a parlare della sua violenza carnale che non è violenza, ma una «pomiccia», una ragazza. Gli altri ridono: «vattene, no? Non sei contento?». Ma il ragazzo pensa a uno scherzo. Passano dieci minuti prima che si convinta e si precipiti giù per le scale. Anche per lui, almeno per ora, è finita.

Comune di Ravenna

Avviso di gare d'appalto Il Comune di Ravenna Indirizza, quanto prima, sei distinte licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori: a) ampliamento e trasformazione ex scuola elementare «G. Garibaldi» in Porto Corsini (base L. 101.900.000) b) Saviolo (base L. 128.120.000) c) S. Stefano (base L. 140.450.000) d) Ronciccioli (base L. 182.225.000) e) Ponte Nuovo (base L. 206.560.000) f) Grattacoppa (base L. 114.490.000) Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 comma A della legge 2-3-1978 n. 14 con il metodo di cui all'art. 73 lettera C) del D.L. 23-1974 n. 827 e con il procedimento dell'art. 76 commi 1, 2, 3. Gli interessati, con domande specifiche indirizzate a questo Ente, possono chiedere di essere invitati ad ogni singola gara entro 10 giorni dalla data del presente avviso. Ravenna, 2 gennaio 1979 Il Segretario Generale G. Lazzano Il Sindaco A. Canosani

Comune di Ravenna

Avviso di gare d'appalto Il Comune di Ravenna indirizza, quanto prima, tre distinte licitazioni private per l'appalto dei lavori di costruzione delle reti di fognatura nera nei centri abitati di: - Marina Romea (base d'appalto L. 693.000.000) - Porto Corsini (base d'appalto L. 407.700.000) - Casalborstelli (base d'appalto L. 441.677.000) Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 comma A della legge 2-3-1978 n. 14 con il metodo di cui all'art. 73 lettera C) del D.L. 23-1974 n. 827 e con il procedimento dell'art. 76 commi 1, 2, 3. Gli interessati, con domande specifiche indirizzate a questo Ente, possono chiedere di essere invitati ad ogni singola gara entro 10 giorni dalla data del presente avviso. Ravenna, 2 gennaio 1979 Il Segretario Generale G. Lazzano Il Sindaco A. Canosani

gazzate di carta sono sui letti di tutti. Poi le moto, gli attori, gli eroi dei fumetti. Un solo pensiero fisso, ed è naturale, quello di uscire: «Sole, le feste, uno ci pensa anche di più. Ti immagina? Fare Natale a casa è tutta un'altra cosa». Mentre si parla («la violenza? Qui è come fuori, botte scazzolate, gente che fa il "boss". E' naturale...»). E' l'avvocato che ti succhia il sangue. Il mio voto è due milioni per farmi uscire. Li metterò insieme mio padre, che ne so come fa, è manovale...») per uno di questi ragazzi arriva la «gran notizia». Il telefono della stanzetta squilla ed è il direttore del carcere che annuncia la libertà prorogata: «L'hai avuta, potrà stare a fine anno con i suoi. Ma non ci crede. Continua tranquillo a parlare della sua violenza carnale che non è violenza, ma una «pomiccia», una ragazza. Gli altri ridono: «vattene, no? Non sei contento?». Ma il ragazzo pensa a uno scherzo. Passano dieci minuti prima che si convinta e si precipiti giù per le scale. Anche per lui, almeno per ora, è finita. Sara Scalia

CGIL Almanacco 1979 Leggere, conoscere partecipare. Almanacco: è come fermare un attimo e guardare quello che ci sta dietro. Ci sono le cose fatte e quelle non fatte, i risultati conseguiti e quelli non conseguiti, gli obiettivi realizzati e quelli da realizzare. Presentato in tempo presso l'Edizione Sindacato Italiano Roma - Corso d'Italia n. 25 - Tel. 06/1.021. Oppure presso i centri dell'editrice stampa della CGIL. Acquistabile e distribuito costa L. 2.800. Gianni Palma